Riflessioni su Camaldoli

**RIFLESSIONI A PARTIRE DALL’ESPERIENZA DI CAMALDOLI**

“Spiritualità e politica” è un tema certamente caro alle ACLI, che da sempre insistono su un binomio non facile da coniugare eppure indispensabile alla costruzione di una autentica via laicale nella sequela evangelica. Camaldoli è poi un luogo particolarmente caro alla tradizione aclista: nel corso di questi 60 anni il monastero fondato da S. Romualdo ha infatti visto svolgersi numerosi incontri di approfondimento su vari temi legati alla fede cristiana e alla sua valenza in rapporto alle scelte sociali e politiche.Su queste basi si innesta la tre giorni organizzata dalle ACLI lombarde dal 26 al 28 settembre scorsi.

Il percorso si è articolato nel confronto con il metodo di lettura della Parola che l’Associazione M. Polverari sta vivendo da anni insieme a P. Pio Parisi: lasciare che la Parola, letta con gli occhi dei piccoli, esprima tutta l’efficacia del proprio giudizio sulle varie situazioni. Su questa scia la ripresa della centralità della Parola nella vita del cristiano e quindi la declinazione di alcune parole quanto mai provocanti e stimolanti (“ultimi”, “idolatria”, “profezia”) hanno apportato ulteriore materiale per la riflessione comune. Un altro filone è stato quello delle orme del Concilio Vaticano II, in particolare della Gaudium et Spes: un testo ancora attuale, sia pure nel mutare di molti fattori storici e culturali. Il tutto circondato dall’atmosfera monastica, che con il suo spirito e la sua liturgia ha offerto un contesto splendido ai lavori della tra giorni.

Quale bilancio trarre? Penso senz’altro positivo, nella misura in cui ai presenti si sono dischiuse giornate intense di riflessione, analisi, preghiera e non da ultimo anche di amicizia, nello scambio reciproco delle esperienze e delle riflessioni. Siamo però anche invitati a guardare oltre, come suggeriva Giambattista Armelloni nelle sue conclusioni. Le presenze numerose e qualificate di quasi tutte le province acliste della Lombardia (nonché della stessa sede nazionale) costituisce del resto un segnale di obiettivo interesse che è bene non lasciare cadere.

E’ stato opportunamente sottolineato che la sede regionale deve muoversi, in rapporto alle sedi provinciali, seguendo il criterio della sussidiarietà. Nessuno deve sentirsi scavalcato. In molte province sono in atto cammini che a vario titolo e con diverse metodologie cercano di vivere la centralità della Parola. E’ bene che tali cammini proseguano e al tempo stesso è bene creare una maggiore rete di comunicazione, affinché le ricchezze degli uni possano diventare ricchezza anche per gli altri. Può nascerne una logica di “contagio”, perché guardando agli itinerari in atto altrove anche chi è più fermo possa avviare percorsi significativi.

Si è così pensato di dare un seguito al cammino di Camaldoli, anzitutto invitando tutti i partecipanti – e non solo loro: chiunque può aggiungersi – a porsi in un’ottica di maggiore comunicazione reciproca, appunto allo scopo di rendere gli altri partecipi di quanto si sta vivendo. Sono poi stati fissati due ulteriori appuntamenti: nei giorni di sabato 14 febbraio e sabato 9 maggio sarà possibile riprendere le fila del cammino presso l’Eremo S. Salvatore sopra Erba, aiutati da don Franco Brovelli, già vicario episcopale per la formazione permanente del clero della diocesi di Milano.

Una domanda è però indispensabile, prima di terminare: cosa ha a che fare tutto questo con la politica? Prima di rispondere, vorrei però porre un’altra domanda: cosa intendiamo per politica? A Camaldoli, non senza un margine di provocazione, è risuonata la seguente tesi: o la politica si lascia plasmare dalla profezia, fino a identificarsi con essa, oppure è destinata a scadere nella amministrazione, se non nella pura ricerca del potere. Questo il cuore della questione: verso quale politica ci stiamo indirizzando – politica nel senso più forte del termine, nel senso cioè della polis da costruire con gli sforzi di tutti?

Riflettere sul Vangelo significa allora tornare alle radici da cui scaturiscono il nostro essere cristiani e il nostro impegno sociale. E’ un compito non facile, ed è fin troppo comodo scindere i due poli della questione (la fede mi suggerisce e mi anima… ma poi la realtà va inevitabilmente per conto suo). Risuona viceversa nelle nostre menti il monito di Paolo VI: la politica è una forma impegnativa di carità. Per il laico cristiano si tratta di un paradigma indispensabile; per le ACLI una via da percorrere con il massimo rigore.

*Paolo Colombo*

Responsabile regionale agli Studi ed alla Vita cristiana - ACLI Lombardia